

Al processo per la «tangente negli slip» sono cominciate le arringhe conclusive. Il legale dell'Avvocatura del Comune ha chiesto una provvisoria di 400 milioni

All'attacco i primi difensori degli imputati. La strategia comune è screditare l'adelfuca. «È inaffidabile, vuole solo vendicarsi». Tra una settimana sarà emessa la sentenza

Montesacro. Il Pds non va più in consiglio

Referendum. Mutande e bustarelle in Galleria

# Un miliardo per il «pioniere» Pancino

## Avanzate dalle parti civili le richieste di risarcimento danni

### Lettera al sindaco «A Ostia minacce per i commercianti»

«I commercianti di Ostia sono minacciati». Lo dice il movimento giovanile dc che invita il sindaco ad intervenire per non far sentire isolati i negozianti che hanno denunciato le tangenti. Il prefetto ha chiesto a Carraro di visionare gli atti della circoscrizione del Lido. Un preludio allo scioglimento? Senza successo il tentativo del presidente della XIII di salvare il consiglio proponendo un governissimo.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Commercianti minacciati, negozi dove squilla il telefono e una voce anonima sussurra: «Smettete di denunciare, altrimenti...». Succede a Ostia, lo dice Renato Reggiani, del movimento giovanile democristiano. Ieri ha mandato una lettera al sindaco Franco Carraro. Titolo: «Colpevoli di lesa tangente». Nel testo, tra l'altro, si legge: «Ad alcuni commercianti (che hanno denunciato casi di corruzione, ndr) sono arrivate minacce, voci anonime che al telefono hanno prospettato controlli amministrativi e sanzionari eccezionalmente severi. Al sindaco si chiede poi di intervenire per far sentire a tutti i cittadini della XIII circoscrizione la presenza della città al loro fianco».

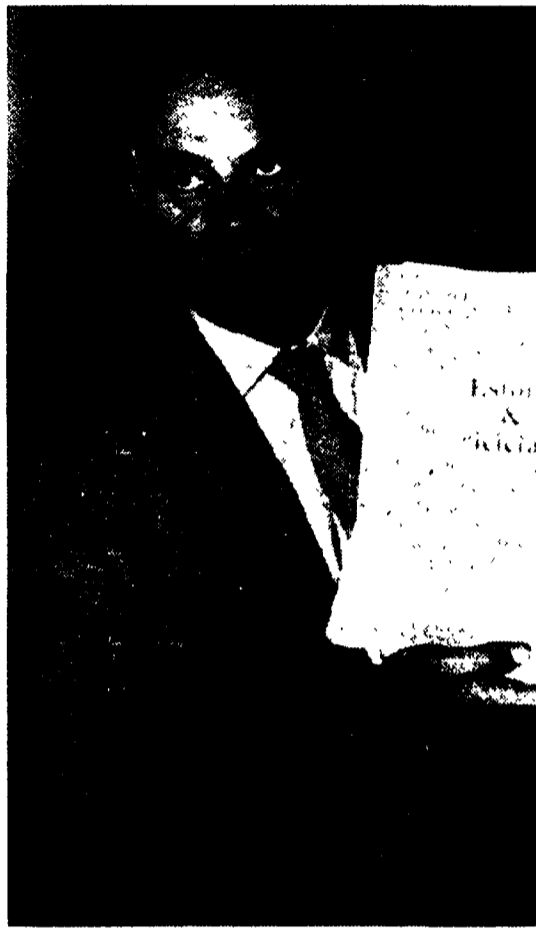
In consiglio? Mentre il Movimento giovanile dc imbucava la lettera per il sindaco, ieri il presidente socialista della XIII, Gioacchino Assogna, presentava la sua ricetta anti-crisi: il governissimo. Ma gli è andata male. Martedì scorso, in realtà, Gioacchino Assogna aveva scritto al sindaco Carraro dicendo di essere pronto a rimettere il suo mandato, ieri invece si è presentato alla conferenza dei capigruppo per chiedere a tutti i partiti, Msi compreso, di appoggiare il suo tentativo di salvare la legislatura.

Sulla riunione aleggiavano molti fantasmi. Prima di tutto la paura di nuove incriminazioni - previste già nelle prossime ore - per alcuni consiglieri della XIII, indicati dal geometra Michele De Rossi come suoi complici nella vicenda di concussione per cui è stato tratto in arresto. Ma sul tavolo del presidente erano giunte anche le prime reazioni del prefetto Caruso che, rispondendo all'invito dell'opposizione e dell'Ascom, ha chiesto al sindaco di visionare gli atti relativi alla XIII circoscrizione. Segno che la possibilità di andare allo scioglimento del Consiglio di Ostia si fa più vicina.

Ma, alla fine, il governissimo non è spuntato: assenti i consiglieri socialisti, in silenzio la Dc

(nell'occhio del ciclone con un consigliere agli arresti domiciliari ed uno raggiunto da un avviso di garanzia), i rappresentanti del Pds, del Pri, di Rifondazione comunista, i Verdi, i liberali e i missini hanno declinato l'offerta. Dunque Assogna resta presidente, ma senza più una maggioranza. Nella prossima settimana il consiglio della XIII dovrà riunirsi due volte, per discutere dell'ordinaria amministrazione, in particolare della gestione dei fondi per i sussidi e i centri anziani. Il Pds ha dichiarato che garantirà lo svolgimento delle sedute solo se le eventuali assenze dei consiglieri della ex maggioranza saranno giustificate.

Ieri, intanto, i verdi romani hanno deciso di presentarsi parte civile al futuro processo sulla tangente da 100 milioni pretesa dal De Rossi e dai suoi per ora anonimi complici per salvare dal vincolo un terreno edificabile. In una conferenza stampa indetta dal gruppo del Sole che ride in Campidoglio, Lorena De Petris, Aidos De Luca e il consigliere della XIII Angelo Bonelli hanno denunciato la responsabilità del Consiglio comunale del nuovo scandalo che parte da Ostia. «Se si dovesse accertare, come sta emergendo in questi giorni, che gli emendamenti dei verdi sono stati usati come arma di ricatto per chiedere tangenti, andremo in tribunale come parte lesa - ha affermato la De Petris, capogruppo al Comune - quello che è successo a Ostia rafforza i nostri sospetti i traffici legati alla variante, è per questo che abbiamo chiesto al sindaco di aprire un'indagine amministrativa».



Paolo Pancino in tribunale

È ormai alle battute finali il processo per la tangente negli slip. Nell'udienza di ieri, il legale di Paolo Pancino ha chiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire. L'avvocato del Comune ha chiesto invece una «provvisoria» di 400 milioni. La parola è poi passata ai primi difensori dei quattro imputati. Fin troppo chiara la strategia che seguiranno: demolire l'immagine di Sergio Iadelfuca.

ANDREA GAIARDONI

Ha sparato alto, molto in alto. L'avvocato Giuseppe Miuccio, legale di Paolo Pancino, ha chiesto un risarcimento danni di un miliardo di lire: quattrocento milioni per danni materiali, seicento per danni morali. È stato questo l'unico sussulto nelle due ore di arringa della parte civile che in lungo e in largo ha seguito, ricalcato, rimarcato passo passo il solco già tracciato dal pm Leonardo Agucchi nella precedente udienza del processo contro i quattro democristiani della XIX circoscrizione accusati di concussione, meglio noto come il processo della «tangente negli slip». Era, il suo, un intervento in gran parte scontato, se non nella richiesta conclusiva che a molti è parsa un tantino esagerata. In una pausa dell'udienza di ieri uno degli avvocati difensori ha commentato sarcastico: «Se Pancino otterrà quella cifra andrà subito a chiedere una licenza per un chiosco bar».

Un risarcimento danni, anche se in misura più contenuta, è stato chiesto anche dal legale del Comune di Roma che in questo processo completa il quadro delle parti civili. Nel suo intervento, certo più breve

e misurato del precedente, l'avvocato Riccardo Marzuolo ha avanzato la richiesta di una «provvisoria» di quattrocento milioni di lire. Il legale del Comune in pratica, ritenendo il danno subito nella vicenda molto più alto, si è riservato di definire con esattezza l'entità del risarcimento in sede civile. La parola è poi passata ai difensori degli imputati. E puntualmente sono partite le prime bordate all'indirizzo dei due principali artefici del castello accusatorio. Più lievi quelle contro Paolo Pancino. Vientottantenne quello diretto a Sergio Iadelfuca. Il primo ad aprire le ostilità (sono sette gli avvocati per quattro imputati), due ciascuno (tranne Iadelfuca) è stato il penalista Paolo Riboutet, difensore di Gianuario Marotta, all'epoca dei fatti presidente della commissione commercio della XIX circoscrizione. È lui in realtà l'anello debole, la vera incognita dell'intero processo. L'uomo che non tanto la prova, quanto la deduzione logica (oltre alle parole di Iadelfuca) vorrebbe colpevole del reato di concussione. Di lui Pancino non parla, del suo presunto coinvolgimento nella vicenda

ha saputo dopo, dalle domande del pm. Perciò la difesa, e non solo quella di Marotta, ha probabilmente un'unica arma per spuntare una sentenza favorevole: demolire Sergio Iadelfuca.

E proprio qui, su questo punto, l'avvocato Manfredi Rossi, difensore di Cosimo Palumbo, ex presidente della XIX circoscrizione, ha regalato un saggio di bravura. Dopo aver «scamificato» le prove contro il suo assistito ed aver argomentato la tesi dell'innocenza, è passato all'attacco del Grande Accusatore. «Iadelfuca è un personaggio rozzo, di evidente volgarità intrinseca, qualificato esponente di quel sottobosco politico che coltiva la corruzione. È stato colto con le mani nel sacco, per non dir di peggio. Ed ha subito reagito coinvolgendo chi gli stava attorno, gente con la quale, per sua stessa ammissione, aveva frequenti e violentissimi scontri: sia sul piano personale che politico. Iadelfuca viveva di smodate ambizioni, lo testimonia il suo memoriale. Ed ha reagito per vendetta, per odio, per rancore». L'avvocato Rossi si è poi chiesto il perché dell'accanimento dimostrato da Pancino nell'accusare Cosimo Palumbo. «Le alternative sono due - ha concluso il penalista - o Pancino è vittima di una monomania accusatoria, nei confronti di Palumbo, incarnando in lui il «distillato» della lentezza della burocrazia, oppure c'è un regista alle sue spalle». Lunedì 16 la prossima udienza. Il 19 dicembre i giudici della seconda sezione penale del tribunale entreranno in camera di consiglio.

La struttura è pronta da un anno, ma è priva di corrente elettrica e acqua calda

## Ostia, blocco stradale sulle sedie a rotelle «Vogliamo la palestra di fisioterapia»

Sono scesi in strada in 70, sulle sedie a rotelle, insieme ai loro parenti e ai terapisti. Protestano per ottenere l'apertura della nuova palestra di fisioterapia del centro paraplegici di Ostia, pronta da un anno, ma priva di corrente elettrica e acqua calda. Due giorni fa hanno deciso di occupare a oltranza la struttura, dove hanno trasferito tutti gli attrezzi, e ieri hanno organizzato un blocco stradale

Sono scesi in strada sulle sedie a rotelle, paralizzando per due ore il traffico. Hanno protestato perché venga finalmente aperto il nuovo padiglione di fisioterapia del Centro paraplegici di Ostia, che da due giorni hanno occupato. Settanta paraplegici e diciotto terapisti insieme ai parenti dei pazienti e ad esponenti del tribunale per i diritti del malato

hanno organizzato ieri mattina un blocco stradale in via Vega, al Lido, per porre fine ad un'attesa che ormai dura da un anno. E da dodici mesi infatti che i lavori per costruire la nuova palestra, iniziati 12 anni fa e più volte interrotti, sono stati ultimati. Ma la palestra, l'unica struttura pubblica per la riabilitazione esistente in Italia a sud di Roma, non può ospitare al-

cun paziente. Cosa impedisce ai circa settanta utenti del Cpo di sottoporsi a regolari cure di fisioterapia, dopo la chiusura del vecchio capannone adibito a palestra? Un impianto elettrico sbagliato, la mancanza dell'acqua calda e la completa assenza dei riscaldamenti. È questa la paradossale situazione che ha spinto due giorni fa i lavoratori della Usl Roma 8 - il più grande presidio sanitario romano - insieme agli utenti ad occupare e a mantenere aperto il nuovo padiglione.

Una vasta palestra, grande 1.400 metri quadri, due piscine - una a farfalla - e numerosi box per le applicazioni di fisioterapia. Un'enorme padiglione freddo e vuoto, che due giorni fa si è animato per l'ennesima assemblea del comitato che riunisce operatori sanitari e

pazienti. E proprio martedì scadeva il termine indicato dal coordinatore sanitario del Centro per l'apertura ufficiale, dopo molteplici rinvii. Mancano ancora, infatti, i contratti con l'Acce e l'Italgas, ufficialmente per un intralcio burocratico: non era chiaro infatti se ad occuparsi del contratto dovesse essere il servizio tecnico della Usl o la Asper, la ditta appaltatrice delle pulizie e dei servizi. Il padiglione, però, è rimasto chiuso.

L'assemblea straordinaria si è trasformata in occupazione a oltranza. Infermieri e pazienti, molti in carrozzella, hanno spostato nella nuova palestra lettini, tappeti ed altri attrezzi per la fisioterapia, dopo un mese passato nei corridoi. Se ne andranno, dicono, quando la Usl manterrà gli impegni e

aprirà il padiglione. Intanto una nuova denuncia scuote la Usl: dalla palestra di fisioterapia del nuovo ospedale - trasformata in ambulatorio Tac - sarebbero sparite attrezzature per centinaia di milioni: ciclette, aerosol, spalliere. Nonostante la segnalazione, l'ex coordinatore sanitario non ha mai aperto una inchiesta.

Ma anche l'intera sede del Cpo rischia di scomparire, o perlomeno di restare a lungo inagibile, per i lavori di ristrutturazione. Il timore del personale e dei pazienti è che quest'ultima isola felice - pur con i suoi problemi - del servizio pubblico sia trasformata in una clinica privata, anche se il nuovo amministratore della Usl, Aldo Balucani, ha promesso che il nuovo padiglione non sarà ceduto in alcun caso. □ M.D.G.

## «Un assessore inquisito deve dimettersi». «Sì, ma ...»

Faccia a faccia a Primavera. Il sindaco Carraro e Bettini, pds parlano della questione morale il giorno dopo il voto in consiglio il «manager» conferma la sua linea

FABIO LUPPINO

«Dobbiamo amministrare la città e fare le elezioni... Carraro non vuole arrivare con le acque troppo agitate all'appuntamento di primavera. E così per amor proprio, con un occhio al partito, uno alla giunta, sta fermo, di fronte al disagio della città per la moltiplicazione degli episodi di corruzione. Goffredo Bettini ad insistere, «sindaco, dobbiamo offrire una speranza politica alternativa, le pratiche non vanno avanti perché c'è la corruzione, non è questa la risposta dell'alto che noi aspettavamo».

Lui, il a srotolare, distinguere e spiegare con il consueto tono notarile. Eppure Bettini e Carraro si sono incontrati in una sezione del Pds di Primavera, in XIX circoscrizione, dove c'è stato il primo caso clamoroso di concussione, il caso Iadelfuca. «La politica sporca pesa nell'animo della gente», ha detto la segretaria della sezione.

Il sindaco, solo l'altro ieri, ha difeso Costi e Azzaro dalla richiesta di dimissioni avanzata dalle opposizioni. Così ha fatto anche ieri. «Sono per lo stato di diritto - dice il sindaco - Non c'erano gli estremi giuridici per mandare via



Il consigliere pds Goffredo Bettini



Il sindaco Franco Carraro

Azzaro». Caso Costi: «Qui chi si dimette è come se ammettesse di essere colpevole». Corruzione: «Non è nata quest'anno. C'è un fatto positivo, questo fenomeno sta emergendo. Il caso Pancino rappresenta un punto di svolta importante, altri sono stati insabbiati. L'onestà è una premessa indispensabile, ma solo con quella non si amministra». La filosofia del manager socialista, che, sull'orlo di un girone dantesco, non perde la calma, e enumera le sue regole di comportamento. C'è, però, parecchia puzza di bruciato e un girone che s'ingrossa di giorno in giorno.

Se Carraro resta impassibile, non Bettini. «Abbiamo dovuto faticare per avere un dibattito in consiglio comunale sulla questione morale - incalza il consigliere comunale Pds - C'è un assessore, Costi, rinvio a giudizio, che deve lasciare la sua poltrona. E poi Azzaro. Ha manomesso deliberare, ha inserito alberghi fuori tempo massimo. Siamo

di fronte ad assessori protervi che pensano di avere dalla loro parte tutto e godere dell'impunità. Questo per noi è un dato politico grave. È inevitabile, lo dico con dolore, che la sinistra in questa città sia divisa».

Carraro sembra voler dire qualcosa di più, forse anche per ospitalità, ma non può. «Siamo in un momento delicato - dice - Magari una verifica della giunta la possiamo fare tra sei mesi, dopo le elezioni». E Bettini: «In questa situazione di marasma sarebbe stato un fatto di alta moralità che un amministratore, con un procedimento giudiziario da chiudere, si fosse sospeso per non far sollevare ombre. Io lo avrei fatto nella medesima situazione. E tu sindaco, accetteresti una regola di questo tipo. Lo scriviamo, allora? «Sì accetterei», risponde Carraro.

Dirlo non costa nulla, ma le regole non cambiano e il dibattito sulla questione morale è già stato fatto, con assunzioni, politiche, per tutti. La giunta ha fatto quadra-

to, Carraro compreso. Insomma sindaco con le mani pulite e molto buone intenzioni, così si dice, ma con le mani legate. E quel patto politico che lo ha portato a sedere lo scranno più alto del Campidoglio, lui, lo rispetta. Quell'orologio stretto sul polsino sinistro della camicia, un po' demodé, che Carraro si ostina a portare, sembra la macchina del tempo che sta lì a ricordarglielo.

Le cose cambiano. Goffredo Bettini, che mantiene intatta la stima per l'uomo Carraro, non ha esitato a parlare di «una base politica diversa» che porta oggi il Pds a guardare con occhi disincantati il manager socialista. Resta l'attenzione, lo ha ripetuto Bettini, notevolmente andata delusa.

Il saluto del sindaco, che se n'è andato augurandosi fra un anno un dibattito con Pds e Psi seduti dalla stessa parte in Campidoglio, è caduto in un'atmosfera un po' irreale.

**galleria editalia**  
QUI arte contemporanea

il 12 dicembre alle ore 19  
in occasione del suo  
venticinquesimo anniversario  
la galleria Editalia inaugura la mostra

**qui arte contemporanea  
venticinque anni**

accardi · afro · balla · belli · berrocal  
boile · burri · calò · capogrossi · carmi  
ceroli · colla · consagra · conte · depero  
dorazio · dottori · fontana · franchina  
guerrini · hafif · kounellis · lazzari  
leoncillo · levi montalcini · lorenzetti  
mastrianni · melotti · novelli · padovan  
pasmore · perilli · poliakov · prampolini  
roccamonte · sadun · sanfilippo  
santomaso · scanavino · scialoja  
scordia · spagnoli · strazza  
turcato · veronesi · verna

LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 18 GENNAIO 1992

00186 roma - via del corso, 525 (piazza del popolo) - tel. (06) 3610460

**PDS Sezione E. ZERENGHI  
di Coll'Aniene**

Sabato 14 e domenica 15 dicembre 1991  
dalle ore 20.30 in poi

**INCONTRO DI POESIA**  
alla SALA FALCONI  
di Via Ettore Franceschini, 69  
(metro linea B - fermata S.M. del Soccorso)

Partecipano  
**Carlo De Martino**  
lettura di Olimpia Castiglione e Massimo Provinciali

<b>14 dicembre</b>	<b>15 dicembre</b>
Leopoldo Altolice	Olimpia Castiglione
Serena Caramitti	Elena Clementelli
Olimpia Castiglione	Jole Chessa Olivares
Sandro Di Segni	Federico Di Spirito
Emanuela Vigorita	Gabriele Fanall
Cristiano Franceschi	Mario Mazzantini
Roberto Pagan	Armando Patti
Renzo Paris	Anna Piccioni
Massimo Provinciali	Massimo Provinciali

Intermezzi musicali di Aurora e Barbara Barbatelli  
alla Ghironde e all'Arpa Celtica  
Presenta Gianni Ferrari